

# ***Cani perduti senza collare: il richiamo cristiano di Cesbron*** **Non c'è giustizia senza amore**

## **THERE IS NO JUSTICE WITHOUT LOVE**

*Cesbron is an uncomfortable writer, able to disturb the conscience of one who ives satisfied in tranquillity and egoism. Cesbron's message is the liberation of the sense of justice, seen from a more genuinely Christian perspective. The dogs lost without collars are parentless children, abandoned to themselves, alone and without affection in the hard battle for daily survival. But, in the midst of general indifference to this pain, there is also someone able to understand and do what is possible to help. Because the substance of life in its truer dimension remains charity, solidarity and altruism; in a word, love for your neighbour.*

Gilbert Cesbron (1913-1979). Ha pubblicato romanzi, racconti, opere teatrali e saggi, tutti permeati da un'alta concezione cristiana.

*Gilbert Cesbron (1913-1979). He published novels, memoirs, theatrical works and essays all imbued with a high Christian ethos.*

PAOLO GRIECO

Gilbert Cesbron scrisse il suo più famoso romanzo – *Cani perduti senza collare* (da cui fu tratto l'omonimo film di Jean Dallanoy con Jean Gabin) – nel 1954, quando la sua notorietà di scrittore cattolico, impegnato nell'affrontare temi sociali, si era già consolidata in

Francia, dopo *Gli innocenti di Parigi*, *La Tradition Fontquernie* (vincitore del Prix des Lectures del 1947), *Notre prison est un royaume* (premio Saint-Beuve 1948), e *I Santi vanno all'inferno*.

Nato nel 1913 a Parigi, dove morì nel 1979, Cesbron, al termine degli studi all'Ecole des sciences politiques, lavorò alla radio fino al 1972, per poi impegnarsi in azioni umanitarie. Scrittore di gran-

de successo in Francia, non ottenne invece il medesimo riconoscimento in Italia, dove le sue opere sono state pubblicate dall'editore Massimo, rimanendo ancora poco conosciuto, nonostante l'alto contenuto cristiano dei suoi scritti, tra i quali vanno inoltre ricordati: *È più tardi di quanto pensi*, *Tra cani e lupi*, sul tema rispettivamente dell'eutanasia e della violenza, e la famosa opera teatrale *È mezzanotte Dr. Schweitzer*, recentemente ripubblicata – assieme a *Cani perduti senza collare* – da Rizzoli, nella collana "I libri dello spirito cristiano", diretta da don Luigi Giussani. Una disattenzione inspiegabile e che sembra dare ragione a coloro che accusano il nostro Paese di provincialismo culturale.

La profondità e l'attualità dei temi affrontati, la tenace difesa di una concezione della vita cristiana, il richiamo al dovere del credente di comportarsi coerentemente ai valori evangelici, fanno di Cesbron uno scrittore scomodo, che disturba le coscienze dei benpensanti, di coloro che rimangono passivi di fronte alla sofferenza, preferendo scaricare sugli altri e sulla società le colpe dell'ingiustizia. Cesbron, al contrario, ci chiede di andare oltre le ragioni contingenti, ci mette di fronte alla nostra inerzia spirituale, richiama la coscienza allo spirito di carità insegnatoci da Cristo. In una società come l'attuale, tesa al successo economico e permeata di volgarità e d'ignoranza, diviene così ancor più difficile confrontarsi con le pagine dello scrittore francese e accettare la sua profonda lezione d'umiltà, di partecipazione interiore allo spettacolo della miseria umana.



Nel suo più noto romanzo, Cesbron ha voluto paragonare i ragazzi senza genitori, abbandonati e rifiutati dalla società, ai cani perduti senza collare; esseri allo sbando, dimenticati da tutti, costretti senza colpa ad affrontare gli anni più critici della gioventù in solitudine, senza affetti, in un ambiente freddo e ostile, che li spinge a ribellarsi compiendo atti di piccola delinquenza.

Lo scrittore descrive i giovani che si trovano nell'istituto di correzione di Ternera, racconta le loro passioni, i loro discorsi, la loro disperata ricerca d'identificazione, d'affetto, di dialogo. Il suo è uno stile semplice, penetrante e spesso commovente, come nelle pagine in cui Robert Alain, il ragazzo undicenne dallo «sguardo fuliginoso da zingaro, che indossa abiti troppo lunghi per lui», viene a sapere, da un amico ricoverato, che nei sotterranei dell'ospedale vi è un cane tenuto in gabbia per essere sottoposto a dolorosi esperimenti. Robert lo libera e fugge con lui a Parigi, per andare, in compagnia del povero animale, dilaniato dalle ferite e di cui non conosce neppure il nome, alla ricerca dei suoi sconosciuti genitori. «Eccoli, il ragazzo con il suo cane, in una via di Parigi, una delle tante, sono più di seimila – scrive Cesbron –, ma il ragazzo non lo sa: egli fissa stupito ogni casa, ogni passante, ogni faccia... Crede che stia per compiersi il miracolo. Che alla cantonata una donna molto bella, un uomo molto forte lo riconoscano e lo stringano fra le braccia...». Cesbron si lascia prendere dall'emozione dalle sue stesse parole e parla in prima persona, immedesimandosi nell'istintiva riflessione di chi legge: «lo pure vi guardo perché vi amo. Un ragazzo fra gli altri, un cane fra gli altri, ma perduti entrambi. Vi guardo e non posso a mia volta nulla per voi. Abbiamo le mani pulite noi: non abbiamo sedotto, abbandonato, ridotto alla disperazione nessuno. Non è colpa nostra se ci sono ragazzi e cani perduti! E ragazze che si annegano! E padri che uccidono le loro creature a colpi di tallo-

ne! Non è colpa nostra se ci sono stamberghe, bistrò, vagabondi disoccupati, ragazzi che rubano e si prostituiscono». Subito dopo però, reagisce a questo modo di difendersi, di proclamare la propria innocenza, tipico delle persone "per bene", e pronuncia un duro atto d'accusa contro l'indifferenza, l'insensibilità, richiamandosi al dovere d'ogni cristiano di non rimanere passivo di fronte all'ingiustizia. Sfida il lettore: «Ma allora, se non è per nulla colpa vostra... se siete del tutto innocenti... se non potete assolutamente nulla per questo ragazzo selvaggio e per questo cane torturato, per



La copertina del celebre romanzo di Cesbron edito da Rizzoli nella collana "I libri dello spirito cristiano" diretta da don Luigi Giussani.

*The cover of Cesbron's celebrated novel published by Rizzoli in the series "Books of the christian spirit" directed by Don Luigi Giussani.*

tutti questi ragazzi perduti che non sono vostri, perché non avete già chiuso il libro?».

Una pagina toccante, d'intensa umanità, in cui chi legge è chiamato a partecipare alla solitudine e alla disperazione del ragazzo e del cane, è chiamato a divenire partecipe della responsabilità morale che ciascuno di noi ha di fronte alla sofferenza dei nostri simili.

Un tema caro allo scrittore, che lo affronterà nel 1957 in *Liberez Barabbas*, dove, in forma dialogica, si domanda se, per i borghesi, sia ancora possibile essere cristiani.

Dal romanzo di Cesbron è stato tratto un film di successo, interpretato da Jean Gabin.

*A successful film interpreted by Jean Gabin was made from Cesbron's novel.*

La figura chiave del romanzo è quella del giudice Lamy, il presidente del Tribunale dei minori, convinto della necessità, dell'obbligo morale di comprendere i ragazzi, di aiutarli, di far sentire loro l'affetto di cui sono privi e che, per attuare fino in fondo il suo compito, è costretto persino a trascurare l'unico figlio, orfano di madre. «Quando un ragazzo ruba una bicicletta – dice Lamy – che cosa importa alla società? La sorte della bicicletta o quella del ragazzo?». Poi, di fronte allo sconcerto delle guardie, manda Robert Alain a comprargli il giornale, consentendogli di uscire dai locali della polizia dove è stato portato dopo la fuga. Il gesto di fiducia commuove il giovane. L'uomo, nonostante sia stato colpito dal dolore per la perdita della moglie, non ha abbandonato la speranza cristiana e nel commentare lo scetticismo del collega, che prenderà il suo posto nell'incarico al Tribunale, sulla possibilità di redimere i ragazzi, dice: «Quando sarete stanco della loro ingratitudine, della loro instabilità, quando sarete tentato d'essere duro, chiudete gli occhi un momento, pensate a voi stesso, a me, a tutti noi! Ritrovate umilmente in voi il senso della fragilità delle persone...». E di fronte ad altre obiezioni aggiunge: «Allora voi non

L'editore Massimo ha pubblicato tutte le opere di Gilbert Cesbron.

*The publisher Massimo has issued all Gilbert Cesbron's works.*



siete in grado di comprendere cosa sia il non aver più la mamma. Ma il non averne, di mamma, il non averla mai avuta, nessuno di noi può capirlo...».

Il grido d'amore, lanciato da Cesbron, riporta ad un capolavoro della letteratura sacra, il paragrafo 13 della prima lettera ai Corinzi, di San Paolo: «Se anche ho il dono della profezia e conosco tutti i misteri e tutta la scienza; e se anche possiedo tutta la fede, sì da trasportare le montagne, ma non ho la carità, non sono niente...». Ma richiama anche alla mente – per dimostrare l'attualità di *Cani perduti senza collare* – quanto ha scritto uno dei massimi intellettuali dei nostri tempi, un ateo (ma alla ricerca di Dio attraverso le pagine di Pascal), quell'Edgar Morin che nel saggio *Introduzione ad una politica dell'uomo* (tradotto di recente dall'editore Meltemi) nel fare un bilancio delle sue illusioni e delusioni politiche ha scritto: «È giunto il momento di pronunciare la parola di cui ci siamo vergognati al punto da non aver mai avuto il coraggio di utilizzarla... Ce ne siamo vergognati perché è servita a nascondere ogni possibile bassezza, ogni errore ed orrore da duemila anni, perché ci sembrava una parola tradita e asservita alla vecchia religione. Eppure non è la sola parola ad essere stata insozzata, abusata, impoverita, svuotata del suo senso originario, ma è

stata tanto più colpita in quanto si tratta della parola più grande di tutte... Alla fine bisogna pur decidersi a pronunciarla. Amore: nessuna perifrasi, nessun'altra parola può prenderne il posto». Una parola, vogliamo aggiungere, che appare molto raramente nell'inconsistente vocabolario dei media che dobbiamo quotidianamente subire.

Per tornare al libro di Cesbron, bellissime sono le parole finali pronunciate da Lamy al suo sfiduciato interlocutore: «Voi dimenticate un particolare... Voi dimenticate Dio... E Lui si beffa altamente della logica del mondo! Se la speranza non esiste, cosa faccio io qui, questa notte? Voi avete ragione – ma ragione secondo la maniera dei medici, degli psichiatri e degli psicologi: ossia, nove volte su dieci. Ma la decima possibilità, mio caro, la decima, si chiama Grazia, se uomini come voi e come me non la tentano, chi la tenterà? Ci tenete tanto a dar ragione al mondo, qual è? E come volete voi provargli l'esistenza di Dio, la libertà dei figli di Dio se non affrontate il rischio?...».

Nel guardare la Sainte-Chapelle, costruita per custodirvi la Corona di Spine, Lamy pensa che è «la sola luce al centro del Palazzo di Giustizia, come un cuore che veglia in un corpo addormentato... È prigioniera, resta accanto a noi per testimoniare, per gridare che non c'è Giustizia senza Amore». ■